

Daniela Borgato

**Di sangue  
incolpevole.**

Voci dalla bufera  
1915-1918

*Prefazione di Domenico Quirico*

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-4716-5  
ISBN 978-88-250-4717-2 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4718-9 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

## Prefazione

Leggo queste dense, strazianti poesie sulla guerra, che continuiamo a chiamare «Grande», e mi viene, bruciante, una domanda: che cosa è la gloria? Che è propriamente la gloria? Chi può saperlo meglio del poeta e del soldato che ha combattuto ed è morto? Ebbene... Dopo cento anni è cosa nulla o piccolissima, come tutte le creazioni degli uomini attraverso le parole: da lontano grande e da vicino minima, arida, vuota e nulla...

La Grande guerra, che doveva esser l'ultima perché troppo Grande, ne preparò semplicemente un'altra, come la tempesta segue alla tempesta. Il Carso, con i suoi massi stritolati dall'artiglieria, le sue spallate di carne umana che cala giù senza eruditi preamboli di gloria, genera la cosa più urgente e più concreta che ci sia: uomini che soffrono.

Vedo la guerra nel cadenzare dei versi: il famoso monte Santo e la ripida collina del san

Gabriele dove si lottò accanitamente. Più in basso il serpente argenteo dell'Isonzo e, dopo di esso, ondate di colline e montagne che si sciolgono nella foschia dell'orizzonte come un immenso mare tempestoso che si sia pietrificato. Il Carso, con le pietre e i solchi, un tempio fatto da Dio perché solo il suo dito può aver sovrapposto le pietre immense, nelle quali la terra, vangata dalle bombe, era come sangue rappreso. Solitudini di calce essiccata e su quello splendido panorama vedo il formicolare di moltitudini di armenti umani, ascolto i boati dei cannoni che lacerano le viscere del cielo. E il sangue incolpevole... tanto...

Mettiamo il dito sulla carta geografica: Gorizia, il Piave, il Sabotino, Caporetto che ha già cento anni, Vittorio Veneto... questo spicchio di Italia: qui una generazione è stata ingoiata da una Storia crudele. Ci è passata come una goccia di mercurio che non bagna e invano oggi ne cercheremo le tracce. La terra, sipario di enigmi, nelle sue viscere millenarie ha ingoiato anche queste storie umane che sono di tutti.

Sì. Il sangue. Tutto questo parla di infinito e di eterno. È la guerra stessa, questa guerra

che è stata il colmo di tutte le guerre, questa guerra industrializzata, meccanica, diventa piccola di fronte a quel sangue.

La guerra la conosco, la fiuto, la sento. Come la prigionia, a raccontarla, propone e impone il rapporto tra la memoria e lo zero assoluto dell'esistenza. Per descrivere questi luoghi e momenti agghiaccianti dove il sangue si è rappreso alla sabbia, alle pietre occorre un linguaggio vorticoso e abbagliante, un eterno primo piano.

Ma come ricordare? Non sarebbe la poesia perfetta sul massacro, il silenzio? Eppure quando sei allo zero assoluto dell'esistenza la memoria, inconsciamente, funziona e registra, si potrebbe dire, con maggiore precisione. Sul campo di battaglia la tua percezione è sempre al lavoro, addirittura anche quando tu non lo sei intenzionalmente. La tua testa archivia freneticamente i secondi, è come una macchina fotografica che scatta, in continuazione, istantanee senza che tu schiacci l'obiettivo. Vivi un istinto, una compulsione dell'osservazione. Questo sguardo ossessivo immagazzina ogni dettaglio, facendolo entrare in te.

È questo che talvolta diventa racconto. E poesia. La percezione, così terribilmente acuta, è il tuo tormento e il tormento della percezione è la tua benedizione.

Attraverso le lettere estratte da una antica valigia Daniela Borgato è arrivata, indirettamente, a questa benedizione della percezione.

Queste liriche sono un monologo in conversazione con tutto ciò che è accaduto, ma questo rivivere, questo sprizzare di parole dure e inesorabili, è anche un ricadere. L'esperienza si amplifica e, anche se ora esiste in una forma astratta, rimane per sempre conficcata nella mente come il dolore di un arto perduto e una persistente paura di cui non ci si libererà più.

Sono un dolore che non va mai via ma torna di continuo.

Questi uomini che incontriamo nei versi della Borgato, come se ci venissero incontro su uno stretto sentiero e che dobbiamo guardare negli occhi – non c'è spazio stavolta, non ci possiamo scansare pavidamente! – sono stati uomini che, cento anni fa, hanno vissuto giustamente; che il giorno in cui in divisa sono partiti hanno lasciato i cassetti in ordine, si sono congedati

dagli amici, la morte era matura nel loro petto come un frutto che pesa fino a curvare il ramo.

Hanno aspettato il loro giorno, quel bel giorno degli occhi chiusi, in cui non hanno più dovuto stringere l'elmetto sulla fronte, accendere nella trincea annegata un fuoco che ormai non riscalda, ma solo stendersi, cancellare i colori di quaggiù e galleggiare nella luce.

Il silenzio del Padre sembra liscio e compatto, sembra l'essere stesso del mondo.

Avevano, come noi, come tutti, un appuntamento con Qualcuno che tarda talvolta, ma che non mancherà. Tutti lo conosciamo quel tacere ultimo in fondo alla nostra preghiera, quando dopo aver invocato tratteniamo il respiro, tendiamo l'orecchio. Non mancherà.

**Domenico Quirico**





## Introduzione

Non hanno mai avuto voce. Neppure in vita, sepolti vivi nel fondo melmoso di una trincea o mandati a morire in battaglia contro un nemico con cui, poco prima, si erano magari scambiati una sigaretta. Li avevano tolti di colpo dai campi con la menzogna più bastarda che si possa raccontare a un ragazzo: «xe dolze morir par la patria». E anche se non gliela avevano data proprio a bere, alla fine avevano obbedito. Perché abituati a fare così. Perché avevano insegnato loro a non ribellarsi, a non tirarsi mai indietro di fronte a ordini, fatiche, sacrifici.

Le migliaia di giovani, per lo più fanti, umili contadini, muratori, braccianti, carrettieri, morti nella Grande guerra del 1915-1918, finalmente trovano, in questa raccolta di versi *Di sangue incolpevole* di Daniela Borgato, la loro limpida voce. Ci mancava. Non l'ebbero in vita e nemmeno da morti. Erano «nessuno»; li mandarono in «terre di nessuno»; rimasero «nessuno»,

anche poi. La memoria sembra averli cancellati, persino dalle cifre non ancora definitive. Sui loro corpi insepolti appoggiavano i fucili, quando non diventavano un riparo improvvisato nella pioggia di fuoco delle artiglierie. Dai cadaveri strappavano via indumenti e scarponi prima che fosse troppo tardi, per finire poi seppelliti alla meno peggio, in fosse comuni e, nel dopoguerra, ammassati in freddi mausolei, il più delle volte senza un nome o una data certa di morte.

No. Non fu dolce, morire. Questi giovani lo raccontano, anzi lo urlano. Finalmente, attraverso le parole dell'anima, riemergono le loro voci. Possiamo così immaginarne i volti e percepire sentimenti, paure, sogni. Stesi sulla neve o sull'erba, mentre guardano il cielo, i loro occhi ci cercano e ci parlano. Rivelano, con sommesso e assordante silenzio, dell'assurdità della guerra. Di un dolore amaro e senza tempo che ostilità, odio, violenza causano sempre. Cento anni fa come oggi. I versi riportano di colpo, e necessariamente, al presente. Oggi, come un secolo fa, sono tanti, troppi i paesi del mondo bagnati "di sangue incolpevole".

A ricondurre le poesie di Daniela Borgato alla drammatica attualità del nostro tempo, è il giornalista Domenico Quirico. Inviato del quotidiano «La Stampa» nelle aree più calde del pianeta, Quirico racconta l'orrore dei conflitti in articoli capaci di scuotere le coscienze sopite. È un osservatore acuto che parla di uomini mandati a morire, sempre con la stessa grande menzogna di allora. La guerra la conosce bene, fin dentro le viscere. La vive in trincea, da testimone diretto. Ne è vittima. Il 9 aprile 2013 mentre si trova in Siria, viene sequestrato. Rimarrà nelle mani dei rapitori per 152 giorni senza contatti. La vita appesa a un filo. Questi frammenti poetici dolorosi e senza tempo toccano e feriscono, ma rileggendoli si scopre che paradossalmente, ci parlano di vita, non di morte. Restituendoci la memoria potente di un'umanità che, nonostante tutto, resiste.



# Indice

<i>Prefazione</i> di Domenico Quirico .....	5
<i>Introduzione</i> .....	11
<b>Sono appena un ragazzo</b> .....	15
Cosa resterà?	
L'estate muore	
Vendemmia	
Sono un ragazzo	
Disperso	
Amore mio benedetto	
Come l'arcobaleno	
Accarezzo ogni parola	
Ti cerco figlio	
Tra schegge di azzurro cielo	
Milioni di stelle	
<b>Carne e sangue di agnello</b> .....	30
Pioggia	
Generazione perduta	
Suona forte trombettiere	
Gas	
Ultima battaglia	
Nessuno piange	

Ultima Comunione  
Che resterà di te?  
Battaglia  
Terra di morte  
Abbraccio  
Frammento  
Figlio di genti contadine  
Silenzio  
Reliquia  
Dalla prigionia  
Maledeta sia 'sta guera

**Quiete parole di addio** ..... 49

Acqua  
Prima neve  
Liberami dal sangue  
Ciliegio  
Ogni attimo  
Invocazione  
Mauthausen  
Cimitero Alpino  
Voci  
Grido di pace  
Domani  
Desiderata pace

*Ho cercato tra i morti le parole*..... 65